

*L'intervista***Pisapia: la grandissima risposta di Milano**di **Alessia Gallione** ● a pagina 5*L'intervista***Pisapia “Milano in prima fila nell'aiuto a chi fugge dal conflitto ma attenti alla cancel culture”**di **Alessia Gallione**

Giuliano Pisapia è a Bruxelles, immerso in riunioni e colloqui. È il vicepresidente della commissione Affari esteri del Parlamento europeo, quella che ha elaborato le proposte di condanna della Russia e di solidarietà e aiuto all'Ucraina: «Le sanzioni previste sono molto dure nei confronti dei responsabili di una guerra che anche la gran parte del popolo russo non condivide, come dimostra l'aumento del dissenso nei confronti di Putin». Tra i suoi impegni, racconta l'ex sindaco di Milano, c'è anche «quello di dare il massimo sostegno alle pressioni diplomatiche perché Putin cessi immediatamente questo sterminio. La testimonianza di Zelensky dello scorso martedì in collegamento con il Parlamento ci ha molto colpito ed emozionato. Abbiamo sentito frasi che mai avremmo pensato di ascoltare».

Pisapia, anche la sua Milano, però, si sta mobilitando: le famiglie aprono le case ai profughi ucraini, si raccolgono gli aiuti da inviare al fronte, la città è tornata a scendere in piazza contro la guerra.

«Milano risponde come sempre con grandissima generosità. So di tantissime azioni a sostegno della comunità ucraina a Milano e di aiuti alle ong che operano sul campo. Il Comune si sta attivando per aiutare queste persone disperate che stanno arrivando. Milano è sempre

in prima fila quando c'è bisogno di aiutare chi scappa dalla guerra, dalla fame, dalle dittature».

Come giudica, invece, la decisione della Bicocca, con immediata marcia indietro dopo le proteste degli stessi docenti dell'ateneo, di cancellare il corso di Paolo Nori su Dostoevskij? Lo scrittore ha denunciato l'insorgere di una paura non solo dei “russi vivi, ma anche di quelli morti”. Anche lei vede il pericolo di una

sorta di russofobia?

«Io vedo più che altro un incidente. Un eccesso di prudenza che rischia di sfiorare il ridicolo se non fossimo in un periodo di tragedia assoluta. Ho letto le motivazioni date inizialmente a Paolo Nori e le ho trovate semplicemente senza senso. Bene ha fatto la Bicocca a fare marcia indietro e mi spiace che Nori alla fine abbia rinunciato».

È diventato globale, invece, il caso Gergiev e non solo perché la Scala è un'istituzione culturale di rilevanza internazionale. Nessuno, ha detto Sala, ha preteso abiure dal maestro: gli è stata chiesta una presa di distanza dalla guerra che non è arrivata. Da sindaco, avrebbe preso la stessa decisione?

«Per prima cosa voglio ribadire che c'è un aggressore e un aggredito e non vi debbono essere dubbi o tentennamenti: l'Italia e l'Unione europea stanno dalla parte del popolo ucraino, questa deve essere la base di ogni discussione. Uno dei

drammi delle guerre è che non esistono più spazi neutri, neanche l'arte, la musica, lo sport rimangono tali. Poi francamente non so che cosa avrei fatto, anche se mi sono immaginato una bandiera dell'Ucraina esposta alla Scala la sera della *Dama di picche*».

Lo stesso Sala ha ricordato come «otto teatri europei» abbiano allontanato il direttore amico di Putin.

«È vero che molti altri teatri importanti nel mondo hanno fatto la stessa scelta. Forse avrei provato a parlare con Gergiev, vedere se c'era una possibilità che si ponesse in una posizione di dialogo, anche se è evidente che sia stato, e forse sia ancora, un sostenitore di Putin a differenza di molti altri artisti, scienziati, sportivi russi che hanno manifestato pubblicamente la loro contrarietà alla guerra come stanno facendo tanti cittadini russi che per questo vengono vergognosamente arrestati e condannati ad anni, se non a decenni, di carcere».

I casi della Scala o della Triennale, che ha ritirato l'invito al padiglione russo, aprono una riflessione più ampia sulla cultura e sul ruolo degli artisti: fino a quanto è giusto opporsi al soft power di Putin e a una cultura che si fa propaganda? E si dovrebbe chiedere a un artista di prendere posizioni politiche?

«Appoggiare Putin è una posizione politica... Il punto è che in passato ci sono stati tanti artisti coraggiosi che

hanno sfidato le dittature e altri che si sono adeguati alla propaganda del proprio Paese. I primi passano alla storia, i secondi no. Trovo molto positiva l'iniziativa annunciata dal sovrintendente Meyer di un concerto per la pace con star russe e ucraine. Abbiamo tutti bisogno di questi momenti, di queste occasioni in cui la cultura si fa veicolo di pace».

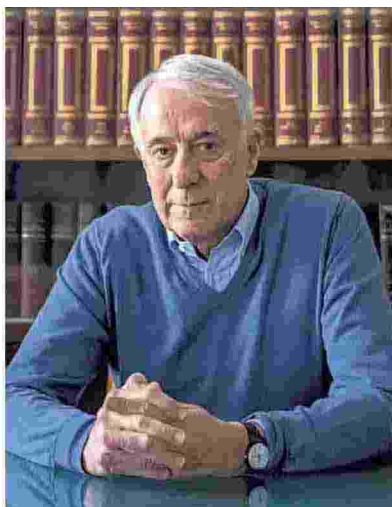
La vicenda di Nori e del corso su

Dostoevskij fa incrociare le strade della città con quelle di un fenomeno esteso ad altri Paesi e ad altre tematiche come quello della cancel culture. Quanto sarebbe coerente con la Milano aperta che ha contribuito a costruire?

«A mio parere la *cancel culture* in alcuni casi sta prendendo pieghe che devono far riflettere. Valutare con gli occhi di oggi comportamenti

e opinioni di secoli fa è spesso sbagliato, questo però non significa che non si debba studiare la storia anche con un occhio critico. Per fare un esempio, rifiutare come è successo a Oxford di insegnare Mozart e Beethoven perché in alcune loro opere ci sono licenze ora non più *politically correct* rischia di prendere una deriva molto pericolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ex sindaco

Giuliano Pisapia, 72 anni, è vicepresidente della commissione Affari esteri del Parlamento europeo

— “ —

Nel caso Bicocca vedo un eccesso di prudenza che sfiora il ridicolo se non fosse un periodo tragico

— ” —

Gli artisti che hanno sfidato le dittature sono passati alla storia, quelli che si sono adeguati no

— ” —

